Anno 119 - Numero 171

# STAMPA SERA

Lunedì 29 Giugno 1987 - L. 800

A PAGINA 2

**Lo scandalo dei contratti-lumaca: perché il 13 luglio sciopera il settore del pubblico impiego**

A PAGINA 13

**Vertice Cee: per evitare scontri sui temi scottanti i Dodici rischiano l'immobilismo**

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32, Centralino 65981 - Telex 221.121 - Sped.zione abbon. postale GR. 1/70. ABBONAMENTI: 10121 TORINO, VIA ROMA 80, TEL. 5584.334-335. Tariffe Italia 6 numeri (c.c.p. 11101) Sped.zione abbonamento postale gruppo III. Prezzi: Italia L. 400.000 - Usa: La Stampa (USPS 484-930) published and printed daily in Turin Italy. $ Usa 1.0 yearly (2n.c.) air mail postage paid at Long Island City, NY 11101. Send address changes to La Stampa, 11-03 46th Avenue, L.I.C. NY 11101 - Avenue L. 1.800 - Francia (quotidiani sera) F. 1.700 - Germania lu. 65. Tariffe: Italia L. 1.000 - Francia F. 7 - Svizzera Svizzera Ticino lire 1.500 - Belgio L. 65.000 - Olanda fiorino 3.500 - Danimarca kr. 1.500 - Svezia kr. 1.500 - Norvegia kr. 1.500 - Finlandia kr. 1.500 - Portogallo esc. 150 - Spagna pts. 150 - Grecia dr. 1.500 - Belgio lu. 65.000 - Svizzera lu. 1.700 - Austria sch. 12.000 - Germania DM. 3 - Francia fr. 7 - Inghilterra p. 60 - Jugoslavia din. 1.500 - Malta cent. 200 - Lussemburgo lu. 2.0 - Malta cents 21 - Norvegia kr. 8 - Olanda fl. 2.50 - Portogallo esc. 150 - Spagna pts. 150 - Svezia kr. 8.50 - Svizzera fr. 1.70 - Svizzera Ticino lire 1.500 - Usa $ 1.50 - Usa West Coast $ 1.75 - Canada: esclusiva per la pubblicità: PUBLIKRONO S.p.A. - Torino - Moduli: 62400 - Tariffe: Modulo 62400 - Pubblicità in rilievo tariffa in parentesi. Cronaca L. 510.000 (612.000). Cronaca L. 40.000 (576.000) - Pubblicità elettorale L. 575.000 (690.000). Ricerche pers. e vendit. L. 510.000 (612.000) - Finanz. e legali L. 585.000 (702.000) - Necrologi L. 7.700 parola (Famiglia L. 5.900) - Echi L. 14.000 la linea - Economici vedi rubriche - Il giornale si riserva di rifiutare qualsiasi inserzione

### Torino al centro della «questione morale»

## L'ingordigia dei partiti

E' piuttosto stucchevole ricominciare a discorrere di questione morale: la quale, oggi, non ha nulla a che fare con quella di cavallottiana memoria sollevata, poco meno di un secolo fa, contro Crispi (anche se certi raffronti sarebbero pur sempre istruttivi, non foss'altro per renderci conto di quanto fosse diverso il mondo di allora). Di fronte al dilagare degli scandali a Torino, non resta che affidarsi al giusto e inesorabile rigore della magistratura; pur che da tutti, giudici e cittadini, sia sentita come suprema l'esigenza — formulata ieri l'altro da Giuliano Amato — di *«distinguere fra chi può aver peccato di negligenza e chi è stato dolosamente partecipe di disegni criminosi»*. Sarebbe un rimedio peggiore del male il troppo facile generalizzare, il confondere la facilonería o l'insipienza con l'ingordigia personale o di partito. Stiamo attenti a non creare polveroni (che favorirebbero soltanto i disonesti). Si impugni non la scure, ma la più scrupolosa delle balance.

Detto questo, veniamo alle ultime vicende. Giorgio Bocca concorda con coloro (e noi siamo stati sempre tra questi) che sostengono essere Torino e l'Italia la stessa cosa, nel bene come nel male. E il male c'è, non nascondiamoccelo. La *«tangente eretta a sistema»*, può essere una facile formuletta (qualcosa di simile, anche nel nome, alle *«tangenziali»* che agevolano lo scorrimento del traffico attorno alle grandi città), ma indubbiamente ha un riscontro anche troppo frequente nella realtà quotidiana. Il sociologo Luciano Gallino ha ben ragione di dire: *«Che in città, in molti settori dei servizi e dell'amministrazione pubblica, la gestione non fosse proprio limpida, era cosa risaputa da decenni»*. E se qual *«impunità dei colletti bianchi»* è stata individuata e colpita più che altrove, il merito è se mai da ascriversi all'impegno della magistratura e all'*«indifferenza»* nei loro confronti da parte della coscienza civica.

Nella constatazione, certo non edificante, di questo diffuso male, dobbiamo tuttavia guardarci da un pessimismo eccessivo. Io non direi, come mi pare dica Bocca, che la corruzione dilagante sia ormai divenuta una necessità *fisiologica* del nostro sistema politico. Il nostro dovere, di cittadini e anche di studiosi, è di isolare questo brutto fenomeno, di vederlo nella sua prospettiva storica e politica. Si pensi agli scandali della seconda metà del Settecento in Inghilterra, a quelli del Secondo Impero nell'Ottocento, o di fine secolo in Italia, o, per venire a tempi più vicini a noi, a quello Stavisky nel 1933-34 in Francia: tutti episodi certamente gravi, ma indicativi, sempre, di una crescita disordinata della società, di trasformazione economiche, di disagio politico. Fenomeni patologici, non fisiologicamente connaturati al sistema in auge, ben altrimenti com plesso, nelle sue luci come nelle sue ombre. Il male di cui oggi soffre il nostro Paese non è dunque di quelli a cui si debba ineluttabilmente rassegnare. Esso va combattuto e estirpato, come una malefico bubbone insediatosi su un organismo ancora sano: pur che ci sia la volontà politica di reciderlo a radice.

Prendiamo ad esempio ciò che in questi giorni è sotto gli occhi di tutti: quel *«pachiderma gonfio di pratiche, di contratti e di soldi come la gigantesca Usl di Torino»*: così efficacemente definita da Giuliano Amato. E qui il discorso fatalmente si allarga — se vogliamo giungere al fondo del problema — a tutto il carrozzone delle Usl in Italia. Bisognerebbe prendere in mano la relazione che proprio in questi giorni è stata letta dal Procuratore Generale della Corte dei Conti. Alla fine del 1986 le Usl presentavano un disavanzo di amministrazione di 2500 miliardi; e (udite!) la parte più consistente della spesa sanitaria è rappresentata dalle competenze del personale (più di 18.000 miliardi, pari al 41 per cento del totale). Queste nude cifre ci dànno ragione dello sfacelo dell'assistenza sanitaria nel nostro Paese. Le Usl sono essenzialmente un pascolo — spesso abusivo — riservato a una pletorica burocrazia. Amato giustamente mette sotto accusa le inevitabili disfunzioni: confusione amministrativa, legislazione che non distingue le rispettive responsabilità dei funzionari e dei dirigenti politici, insufficienti meccanismi di selezione del personale pubblico, e di quelli di controllo e di autocorrezione. Ma perché non dice una parola del male più grave, e cioè l'invadenza dei partiti politici nelle Usl? Ben si capisce perché, da anni, governo e Parlamento facciano orecchi da mercante alle puntuali rimostranze della Corte dei Conti, un ente che meriterebbe ben più rispetto e ascolto.

Il discorso è sempre lo stesso, per le Usl, come per le banche, per la Rai, per tutti i centri di potere: l'ingordigia dei partiti, le loro pretese spartitorie, le loro lotte estenuanti per accaparrarsi posizioni di privilegio, i favoritismi e gli ostracismi. E' di tutta evidenza perché sia così facile scivolare sul terreno della disonestà e, a un certo momento, della condotta criminosa, a vantaggio delle casse del partito o delle proprie tasche. La questione morale è *tutta* qui.

A rischio di passare per un incorreggibile ingenuo voglio dire che tocca ai partiti, oggi, subito, fin dai primissimi passi della nuova legislatura, sentire l'ondata di indignazione che sale dal Paese per questo dilagare del malcostume; e correre ai ripari. Se si riuscirà a stento a evitare, nell'ultima amnistia, l'estensione del beneficio ai corrotti (che sarebbe stata inverecconda). Ma nuove leggi si impongono, anche in tema di immunità parlamentari. Siamo stufi di retoriche promesse di rigenerazione, o rifondazione. Attendiamo fatti concreti: anche se il nostro ostinato ottimismo si va sgretolando, e i giorni che passano in vane logomachie ci fanno presagire che ben altri saranno i problemi all'ordine del giorno.

Se tutto dovesse continuare come è oggi, tanto varrebbe cancellare dal codice penale le fattispecie figure criminose che vanno sotto il nome di peculato, malversazione, corruzione e via dicendo: malinconici residui di un moralismo stantio.

**A. Galante Garrone**

### Natta ha vinto al comitato centrale, ma il partito è diviso

## Il pci non è più lo stesso Ecco la mappa dei «no»

**Chi si è opposto alla nomina di Occhetto vice-segretario - Ora la resa dei conti sugli incarichi - Prima intervista del «numero 2»: quali rapporti col psi**

ROMA — Dopo il voto che sabato sera ha spaccato il comitato centrale nell'elezione del vicesegretario Occhetto, il pci non è più lo stesso. Il successore di Natta, che sostituirà il segretario entro la fine dell'anno, sa che deve rimettere in corsa una macchina che ha perso velocità e accusa il peso del logoramento. Dovrà farlo scegliendosi un nuovo gruppo dirigente: la battaglia con la destra «migliorista» di Napolitano si concluderà con le nomine di luglio nella prossima riunione del parlamentino di Botteghe Oscure.

Si vedrà allora come verrà trattata la consistente opposizione nata per la prima volta nel partito comunista: uno su quattro, nel parlamentino di Botteghe Oscure, non ha alzato la mano in favore di Achille Occhetto, 63 tra «no» e astensioni su 257 votanti. Fra loro, tanti i nomi illustri di leader pragmatici e riformisti, cresciuti nelle istituzioni o in organizzazioni collaterali, come la Lega delle cooperative o il sindacato: oltre a Napolitano, Chiaromonte, Macaluso e Lama, la «cupola» dell'opposizione, l'altra sera si sono levati i «no» di Speciale, Ferrara, Perna, Turci, Sandri, Corbani, Vitali, Napoletano, Colajanni, Morando, Rasimi, Panti, Cervetti, Cacciapuoti, Borghini, Pellicani, fino al «padre della destra» interna, Bufalini.

Nella sua prima intervista televisiva al Tg3 come vicesegretario, Occhetto non solo non ha nascosto questa novità di un partito diviso, ma l'ha esaltata, perché *«tutti hanno potuto dire obiettivamente la propria opinione, anche davanti all'interessato, che in questo caso ero io, che ero in discussione»*.

Con quale linea politica si presenterà questo partito comunista così diverso da quello «congelato» uscito dal congresso di Firenze? Occhetto ha subito voluto lanciare un segnale ai socialisti: *«Siamo una forza riformatrice; ci rivolgiamo a tutte le forze di progresso, laiche e cattoliche, che operano nella società italiana, e quindi ci rivolgiamo al psi. Però diciamo anche al psi che non basta l'etichetta di sinistra, dobbiamo misurare l'unità sui programmi, sulle cose da fare»*.

Entra subito in ballo il problema del programma, invocato a gran voce da molti interventi nella quattro giorni del dibattito comunista. La responsabilità di questo ufficio è di Luciano Lama, un leader che non ha mai nascosto la sua simpatia «migliorista». Da chi sarà sostituito, nel nuovo regno di Achille Occhetto? E Napolitano lascerà il posto di «ministro degli esteri»? E ancora, chi verrà dopo Chiaromonte alla guida dell'*Unità*? Su questi nomi, per citare soltanto alcuni degli oppositori, si puntano ora gli interrogativi di tutti.

Nella sua replica finale, diffusa soltanto ieri dall'uf-

**r. i.**

(Segue a pag. 2 - 9ª col.)

### *Israele, tentano di rubare i manoscritti di Einstein*

GERUSALEMME — Due giovani, del quali non sono state fornite le generalità, sono stati sorpresi sabato notte dalla polizia mentre stavano cercando di rubare preziose opere, fra le quali anche manoscritti dello scienziato Albert Einstein, padre della teoria della relatività, dalla Biblioteca Nazionale a Gerusalemme nella quale si erano introdotti.

La polizia è stata chiamata sul posto dai sorveglianti che erano stati avvertiti della presenza di estranei dai sofisticati sistemi antifurto installati nella biblioteca. Non è chiaro se i due giovani abbiano agito per conto proprio o siano stati inviati da un collezionista. Nella biblioteca del «campus» di Givat Ram dell'Università Ebraica, si trovano due milioni di libri, testi e manoscritti di gran valore.

### MONZA / Pioggia di quattrini

## A Roma due miliardi uno a Bolzano e mezzo a Pistoia

Monza. Bertaggia, il pilota che ha vinto la Formula 3

**MONZA — Ecco i biglietti vincenti della Lotteria di Monza abbinata al Gran Premio di Formula 3.**

**Due miliardi**
**Serie P 86230 venduto a Roma**

**Un miliardo**
**Serie M 58138 venduto a Bolzano**

**500 milioni**
**Serie M 77002 venduto a Pistoia**

**50 milioni**

**Ecco gli altri 25 biglietti abbinati ai piloti in gara di Formula 3 che vincono 50 milioni:**

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| AT | 14761 | Roma | M | 01013 | Roma |
| AN | 38365 | Roma | AT | 61893 | Bologna |
| AM | 96013 | Novara | N | 35594 | Roma |
| T | 61720 | Ancona | AG | 30724 | Milano |
| AA | 54475 | Firenze | AN | 97777 | Lecce |
| AU | 62351 | Forlì | L | 00471 | Roma |
| AA | 69683 | Roma | AI | 03949 | Napoli |
| S | 74964 | Milano | BE | 27241 | Genova |
| BL | 53592 | Milano | BB | 42565 | Roma |
| A | 42283 | Trapani | AI | 37234 | Roma |
| AZ | 43571 | Roma | S | 29408 | Milano |
| AU | 34247 | Padova | D | 20083 | Roma |
| AM | 62277 | Roma | | | |

**25 milioni**

**Ed ecco infine i 40 biglietti che vincono ciascuno 25 milioni:**

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| U | 95875 | Bologna | G | 62215 | Brescia |
| C | 29616 | Milano | D | 21589 | Roma |
| E | 90431 | Forlì | AU | 23527 | Venezia |
| G | 87295 | Roma | P | 06135 | Milano |
| O | 78562 | Pistoia | AV | 54926 | Trieste |
| R | 95272 | Bologna | BF | 55967 | Milano |
| AG | 50838 | Firenze | I | 50938 | Varese |
| AZ | 22604 | Messina | AF | 81230 | Catanzaro |
| AN | 16621 | Bologna | AZ | 34531 | Padova |
| BN | 21968 | Milano | C | 40984 | Pescara |
| BA | 70651 | Roma | R | 28106 | Milano |
| L | 63119 | Bari | BF | 42222 | Milano |
| N | 80808 | Roma | AM | 99940 | Pavia |
| AM | 98892 | Cuneo | U | 47578 | Milano |
| BE | 22162 | Siena | T | 85266 | Roma |
| P | 89492 | Roma | P | 90474 | Lucca |
| BB | 44867 | Roma | I | 94801 | Milano |
| AG | 53369 | Palermo | D | 52868 | Torino |
| AE | 34055 | Milano | AZ | 95707 | Roma |
| I | 07066 | Milano | BI | 06278 | Parma |

Per questa edizione della lotteria di Monza sono stati venduti 3.718.817 biglietti. L'incasso, al netto della quota spettante ai rivenditori (400 lire per ogni tagliando) è stato di 13.387.741.200 lire.

L'estrazione dei biglietti ha richiesto due ore di lavoro perché per ben 29 volte sono usciti biglietti che risultavano non venduti.

## Gli Usa minacciosi con l'Iran Venti navi da guerra nel Golfo

**Shultz: «Nessuno potrà scacciarci» - Da oggi la portaerei «Constellation» incrocia nel Mare Arabico - Ad agosto, Washington disporrà della flotta più potente mai ammassata nella regione**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WASHINGTON — La ripresa delle ostilità nel Golfo Persico ha spinto gli Stati Uniti a ribadire minacciosamente il loro impegno alla difesa delle rotte del petrolio. In un'intervista alla televisione, il Segretario di Stato Shultz ha ieri ammesso che *«l'America non terrà scacciata dal Golfo»*. *«Non rinunceremo ad assumere sotto la nostra bandiera le petroliere del Kuwait»* ha affermato Shultz. Al tempo stesso il Pentagono ha rifatto che la portaerei *Constellation*, partita qualche giorno fa dall'atollo di Diego Garcia, nell'Oceano Indiano, incrocerà da oggi nel Mare Arabico, e che tre nuove unità da guerra si uniranno domani o dopodomani alla *task force* nel Golfo Persico.

A 48 ore dall'attacco iraniano alle petroliere scandinave *Mia Margrete* e *Stena Concordia*, la superpotenza si è così incamminata su una strada senza ritorno, quella di gendarme del Golfo. E una strada pericolosa, che potrebbe sfociare in una guerra con l'Iran e in un confronto con l'Urss. Ma

Washington. George Shultz

nell'intervista, Shultz ha minimizzato il pericolo. Il Segretario di Stato ha insistito su due punti: che la presenza militare Usa sarà così massiccia da costituire un deterrente nei confronti di Teheran e di Mosca, e che al Consiglio di sicurezza dell'Onu sta maturando una mediazione per porre fine alle ostilità tra l'Iran e l'Iraq a brevissima scadenza.

Shultz ha indicato anzi che l'operazione di scorta delle petroliere del Kuwait battenti bandiere americane potrebbe subire un rinvio per ragioni diplomatiche e di sicurezza. Essa doveva incominciare alla fine di questo mese, ma il Segretario di Stato ha parlato di metà luglio, forse di qualche giorno più tardi. Scatterà, ha detto, *«quando lo stato maggiore riterrà che la nostra potenza navale nel Golfo sia adeguata»*. Dalle indiscrezioni del Pentagono, lo stato maggiore vorrebbe disporre, oltre che della *task force* di 8-9 unità e della *Constellation*, con le sue 24 navi di scorta, anche della squadra della corazzata *Missouri*, che includerà l'incrociatore *Aegis*, una vera fortezza elettronica galleggiante. Tuttavia ciò sarebbe possibile solo ad agosto, e il presidente Reagan è contrario ad un'azione così prolungata. E' perciò probabile che in una prima fase gli Stati Uniti limitino la loro operazione di scorta, e che la amplino ad agosto, quando disporranno della flotta più potente mai ammassata nella regione, almeno 20 unità da guerra.

Nell'intervista alla televisione, Shultz ha comunque fatto capire che per allora la tensione potrebbe essersi molto ridotta. *«Non dimentichiamo»* ha detto *«che un intenso sforzo diplomatico è in corso da alcune settimane, e che abbiamo raggiunto un accordo sulla cessazione del fuoco tra l'Iran e l'Iraq in seno al Consiglio di Sicurezza Onu. Stiamo ora lavorando a un'altra mozione, che verrebbe applicata qualora le parti in causa non eseguissero l'ordine»*. Il Consiglio di Sicurezza, cioè, vorrebbe sanzioni di carattere politico ed economico contro il Paese che non si allineasse alle disposizioni.

Significativamente, il Segretario di Stato ha anche evitato di criticare l'Urss, pur sottolineando che gli Usa non le possono lasciare il controllo del Golfo Persico. Shultz ha sostenuto che l'aiuto chiesto dal Kuwait ai sovietici è diverso da quello chiesto agli americani. Ha insistito sull'importanza del petrolio del Golfo per l'intero Occidente. E ha concluso che il Congresso si rende conto dei problemi che la caduta del Golfo *«in mani ostili»* comporterebbe: *«Non è vero che sia contrario alla strategia del Presidente»* ha sostenuto *«ma non riesce a prendere una decisione»*. e. c.

## E' PROPRIO ESTATE

Ultima domenica di giugno: sole nel Centro e Nord Italia, qualche spruzzata di pioggia al Sud ma ovunque caldo. Spiagge affollate, turisti in massa, ingorghi sull'Autosole e ai valichi, incidenti con feriti e vittime: l'estate è cominciata (A pagina 10)

### La cantante, in vacanza a Spoleto, parla a cuore aperto della sua vita privata

## Katia: «Pippo, la gelosia, un figlio...»

SPOLETO — *«Come ha con Pippo?»*. Ma si può fare una domanda simile? E poi non fa un po' ridere il nome *«Pippo»*? Un nome qualsiasi andrebbe meglio. *«Come va con Pippo»*... con tante altre domande da porre ad una celebre soprano come lei, uno deve cadere in questa trappola da giornaletto rosa?

Eppure la giustificazione c'è. Tutti vogliono sapere se l'unione del secolo funziona ancora. Ricordate quando l'ex fidanzata di Pippo, donna Rai, aveva spiato contrambi in diretta a Milletilo di Catania, mandando in onda sorrisi e rossori di gioia per il piacere di noi tutti invitati d'Italia?

Era il 18 gennaio 1986.

E dell'altro giorno la notizia che Katia Ricciarelli a Parigi, dopo aver interpretato il *«Libera me»* dal *«Requiem»* di Verdi e altri brani dal *«Requiem»* tedesco di Brahms, è stata vittima di un improvviso malore al momento del congedo dal pubblico.

*«Soltanto un caso di pressione. Passare da un concerto all'altro... quelle chiese fredde e poi il caldo dell'albergo e ancora freddo... chiesa così stata... ma con Pippo va bene va bene...»*.

Katia Ricciarelli sorride amichevole, non come le diva.

E' arrivata nella sua avvolgente casa di Spoleto per ritrovare armonie e accordi con la vita. Nel frattempo accanto a lei c'è Baudo.

Una grande cucina e un largo camino. Nell'ala l'odore pulito del legno. La signora Baudo guarda fuori: dalla finestra aperta entrano i colori verde intenso di un fitto bosco.

E' bello qui. Li ama questi colori?

*«Sì. Ma quelli autunnali che sfumano sul giallo sono struggenti...»*.

L'atmosfera è dolce. In più la complicità di una lama di sole che scende obliqua fra gli alberi, di quelle che divertivano i ragazzi di campagna indorando il pulviscolo fino a terra. La luce gioca anche fra i capelli biondi di Katia filigranandoli d'oro. Una bella fiaba illustrata.

La dolce e romantica verdi?

*«Sì. Lo sono, ma se che ho anche un certo carattere?»*.

E Pippo lo sa?

*«Lo sa, lo sa. Ma il nostro è un momento felice che dura da molto tempo...»*.

Pippo si comporta bene?

*«Sì, sì, sì. Anzi, altrimenti lo picchio... scherzo naturalmente»*.

Non si possono aver dubbi. Lei la chiama affettuosamente: *«Amore»*, *«Pizzi»*, è tenero e sorride amoroso.

Sembrano insomma una coppia di quelle che non si sono più.

Signora, teme i giornalisti? *«Io alcuni devo difendermi quando sono insistenti, chiedono... vogliono sapere; da non potere più, ma non posso respire come vorrei. Poi non sopporto gli ignoranti. Quasi sempre sono anche cattivi e la cattiveria mi spaventa...»*.

I fotografi li teme?

*«Un disastro. Abbiamo commigne fatto una scelta: voglio accettare di farsi fotografare che costringerli a rubare squallide immagini col teleobbiettivo. Se che una volta, a Tenerife, siamo andati per una pita ad un vulcano. Stanchi dopo una lunga passeggiata, ai piedi del vulcano c'era più un fotografo tutto bardato di macchine... ma come avrà fatto ad arrivare così presto fin lì. Così abbiamo deciso che era meglio invitarlo con noi per un servizio fotografico normale...»*.

Il guaio della popolarità. La celebrità però concede anche soddisfazioni...

*«Certo. Alla popolarità dobbiamo tanto. Non si può essere avari con la gente»*.

Una volta ha detto che da sposata non si sarebbe più sobbarcata ritmi di lavoro frenetici...

Ride con gioia: *«Infatti basta. Sono qui no?»*.

Andrete poi in vacanza da qualche parte?

*«Finiremo per sette, otto giorni dove ti sarebbe più posto: belli, magri e in buona salute...»*.

E dopo?

*«Una vacanza in barca con amici sull'Adriatico»*.

Vive la vita come un melodramma?

*«Guardi, quando si vestono i panni di qualche eroina si possono far cose che la vita non permette, come mo-*

**Nevio Bonti**

(Segue a pag. 2 - 6ª col.)

## Il «mistero» di quel seme germogliato dopo 4 secoli

SAN FRANCISCO — Un raro fenomeno biologico, registrato nel dipartimento di agricoltura dell'Università della Florida, è diventato una specie di rompicapo per gli studiosi di fisiologia vegetale e ha portato all'attualità della cronaca una tragedia marittima avvenuta quasi quattro secoli fa: alcuni semi, trovati dagli esploratori subacquei fra i rottami di un galeone spagnolo naufragato al largo dell'isola di Key West, e riportati alla luce del sole, hanno germogliato come se fossero di stagione.

Il fatto, reso noto e commentato dalle reti televisive americane e dai giornali, ha suscitato il più vivo interesse scientifico, oltre alla curiosità del pubblico. Gli studiosi vogliono capire come e perché il «fenomeno vita» è rimasto latente e intatto per un così lungo periodo di tempo e per di più in semenzi immerse nell'acqua salata. Fra l'altro, la comprensione dei meccanismi biochimici che stanno alla base dello straordinario comportamento di tali entità vegetali potrà essere utile anche sul piano pratico.

Ma questa è una storia che va raccontata da principio. E' il 1622. Sulle rotte dell'Atlantico, aperte 130 anni prima da Cristoforo Colombo, sono sempre più numerosi i velieri delle nazioni europee e in particolare quelli di bandiera spagnola. Partono dal Vecchio Continente carichi di soldati, di missionari, di avventurieri, di esploratori; tornano con le stive piene di tesori d'oro e d'argento, di piante e frutti sconosciuti in Europa. Nei Caraibi nasce il mito dei «fratelli della costa»: bande di pirati senza scrupoli, formate da disertori, ammutinati, ex galeotti di ogni provenienza che scorrazzano per i mari in cerca di prede.

I cantieri navali spagnoli varano un galeone dopo l'altro. Sono grosse galee (come dice la parola dalla velatura imponente, veloci e manovrabili, armate con poderose file di cannoni disposti lungo le fiancate; servono come navi da guerra e come bastimenti commerciali per i carichi preziosi. Uno di questi è l'Atocha. Ha fatto il viaggio dall'Europa al Nuovo Mondo senza problemi. Ha toccato vari porti dei Caraibi; nelle sue stive sono allineati

# La morale di un «fondo»

Quale elemento abbia giocato di più nel successo di un fondo comune d'investimento immobiliare Europrogramme '69 ha goduto per una dozzina e più di anni, è difficile dire.

Il fascino del mattone, particolarmente efficace con gli italiani (la più alta quota d'Europa di abitazioni in proprietà), oppure la «nazionalità» svizzera del Fondo, altro tasto di grande risonanza nel nostro Paese?

La possibilità d'investire in attività «reali», quando il fuoco dell'inflazione minacciava di incenerire la cartamoneta,oppure l'abilità dei venditori «porta a porta»?

Nel dubbio, tanto vale pensare che un insieme di questi fattori abbia combinato la miscela giusta, nel momento giusto, per mandare in orbita il giocattolo, allora nuovo. Quando si pensa che le parti del fondo giunsero a fiorare fino ai 1a le 140 mila lire, un valore pari al triplo, e anche più, in lire attuali, di quello assegnato loro dalle più recenti perizie, non si sa — altro dilemma — se giudicare più formidabile l'accesa, oppure il loro crollo.

Si può constatare, invece, tanto per toglierci dal circolo vizioso dei dubbi ed immetterci in un giro virtuoso, che nulla di perseguibile penalmente è stato accertato nei confronti dell'ideatore e del quel giocattolo, che ha fatto la felicità prima e la disperazione poi di oltre 70 mila risparmiatori italiani. A questa conclusione, infatti, è giunto nel gennaio scorso il tribunale di Lugano, «abbandonando» l'inchiesta avviata nel suo confronti, e alla stessa conclusione potrebbe giungere il giudice istruttore del tribunale di Milano, dopo che il sostituto procuratore della Repubblica ha chiesto l'archiviazione del procedimento.

Così, anche i risparmiatori possono archiviare le loro angosce, i sacrifici sparsi al vento, le liti in famiglia per il palleggiamento delle responsabilità di aver affidato a quel fondo i denari, le notti insonni.

Una morale, tuttavia, si potrebbe trarre dalla vicenda, e un suggerimento per la proposta di legge sull'istituzione di fondi comuni d'investimento immobiliare di diritto italiano, ora che essa, dopo aver interrotto a metà il suo viaggio nelle vecchie Parlamento, dovrà riprenderlo dall'inizio con il Parlamento nuovo. L'antica diatriba sugli «attivi reali» e «attività finanziarie» è ormai superata. Perché un bene «reale» dev'essere realizzabile, scioltlo o a pacchetti, come si diceva un tempo delle sigarette, e cioè, nel nostro caso, in contanti, oppure in cambio di azioni della società «Pacchetti». Se non è monetizzabile, diviene più prossimo di un assegno spiccato su di un conto vuoto.

**Mario Salvatorelli**

## Perché il 13 luglio scioperano i lavoratori del pubblico impiego

# Lo scandalo dei contratti-lumaca

**Il ministro del Lavoro Gorrieri: «Un voluto slittamento per il contenimento dei salari» «Inaccettabile se questo ritardo diventa una prassi» - Treu (docente diritto del lavoro) e Giunti (leader funzione pubblica-Cgil): «C'è una soluzione, applicare la legge-quadro»**

ROMA — Trattative che partono con anni di ritardo, poi lunghi mesi per arrivare a definire un accordo e un'altra snervante attesa perché il contratto prenda finalmente forma concreta quando ormai si sta già avvicinando la stagione del nuovo rinnovo. Il tutto scandito da ripetuti scioperi che bloccano gangli vitali per il buon funzionamento di un Paese.

E' un copione scontato nel pubblico impiego, che ormai i due milioni e mezzo di dipendenti conoscono a memoria: ora, uniti, incrocceranno le braccia il prossimo 13 luglio contro la «politica del rinvio». Destino ineluttabile? O non volontà nel trovare una soluzione?

Il ministro del Lavoro, Ermanno Gorrieri, riconosce che la situazione è pesante: «*Purtroppo l'operazione stato-le sembra capace di marciare solo a questa velocità. Comunque, mi pare che negli ultimi 2-3 anni ci sia stato un voluto slittamento dei contratti per il contenimento dei salari, e questo è avvenuto non solo nel pubblico impiego ma anche nell'industria: i sindacati hanno più o meno tacitamente accettato questa forma di moderazione salariale. Certo sarebbe inaccettabile se questo ritardo diventasse una prassi. I contratti vanno rinnovati a tempo e applicati tempestivamente, durante la loro vita non sarebbero però giustificati gli arretrati*».

Ma come tramutare questa speranza in un fatto concreto? Il ministro Gorrieri è da tempo un tenace sostenitore di «*un salto di qualità che introduca elementi di privatizzazione anche nel pubblico impiego*». Dunque, percorrere la strada seguita per le ferrovie? Dopo la riforma dell'85, i ferrovieri sono governati da un ente autonomo, una precisa conquiste contrattuale che ha permesso di accorciare i tempi. Infatti, il precedente contratto dei ferrovieri è scaduto il 1° gennaio '87 ed è stato rinnovato dopo 5 mesi. Tempi record, ma i problemi non sono finiti, «colpevoli» i sindacati autonomi. Lapidario il commento del ministro del Lavoro Gorrieri: «*Non mi sembra che nelle ferrovie si siano raggiunti i grandi risultati*». E aggiunge: «*Non basta l'autonomia dal Parlamento se poi anche il rapporto col dipendente non contiene contenuti privatistici; e invece si va avanti con la progressione automatica, l'assenza di parametri di valutazione dell'impegno*...».

Tiziano Treu, professore di diritto del lavoro dell'università di Parma, non ha invece scusanti nei confronti dello Stato: «*Questi ritardi nell'applicazione dei contratti sono inaccettabili. In tutto il mondo il pubblico impiego è difficile da governare, ma in Italia lo è ancora di più come dimostrano i continui scioperi. Come evitare tutto ciò? Lo Stato deve fare bene i contratti e il mestiere di datore di lavoro*». Da buon conoscitore delle leggi, il professor Treu rammenta: «*Il governo non ha che da rispettare la legge-quadro n. 93 dell'83, sostenuta da tutti con l'obiettivo di ridurre i tempi tra la stipulazione del contratto e l'applicazione*».

Anche Aldo Giunti, segretario generale della Funzione Pubblica Cgil, concorda con Treu: «*La soluzione sarebbe semplice: rispettare la legge quadro che fissa regole precise. Essa stabilisce infatti che sei mesi prima della scadenza del contratto si devono avviare le trattative (e invece generalmente passano almeno due anni) e che entro 60 giorni dalla sigla dell'ipotesi di contratto il Consiglio dei ministri, una volta verificata la compatibilità finanziaria, autorizzi il decreto di attuazione del contratto. E invece passano mesi e mesi*».

I contratti del pubblico impiego, ad eccezione di quello della scuola entrato in vigore il 1° luglio '86 (ma senza la «rivolta» dei Cobas sarebbe andata nello stesso modo?), sono fermi alla Corte dei conti: un «freno» tecnico o politico? «*Tutti gli enti pubblici sono pessimi pagatori*», dice il ministro del Lavoro.

Il professor Treu ha invece un sospetto: «*Ho l'impressione che il vero problema sia la copertura finanziaria. Ma se qualcuno ha dei dubbi sullo sfondamento dei "tetti", allora c'è un responsabile: il governo. La Corte dei conti denunci se ci sono irregolarità finanziarie: comunque il governo deve recepire i contratti ed emanare le norme di attuazione, salvo la sua responsabilità politica di fronte al Parlamento*».

I sindacati hanno sollecitato il ministro della Funzione Pubblica, Livio Paladin, perché sbloccki la situazione. «*Ma il ministro* — dice il leader Cgil del pubblico impiego — *si è limitato a rispondere alle obiezioni della Corte dei conti. Invece noi diciamo: prima registriamo il contratto, poi alle obiezioni il governo risponderà al Parlamento, altrimenti si va alle calende greche*».

Ma se ci sono problemi di copertura finanziaria? «*La Corte dei conti* — risponde Giunti — *ha la possibilità di non registrare gli accordi contrattuali, è suo diritto farlo, ma non può pretendere che il governo modifichi unilateralmente il contratto. Se la Corte si esprime in questo senso il governo ha due strade: effettuare la registrazione del contratto con riserva, dopo di che va con le sue osservazioni e repliche in Parlamento, ma intanto però il contratto viene pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale e quindi ha valore; oppure annullare l'intesa, con tutte le conseguenze del caso, e si parte da zero*».

**Stefanella Campana**

### Le categorie in attesa

- **Statali** (tutti i ministeriali). Il precedente contratto era scaduto, per quanto riguarda la parte normativa, il 31 dicembre '84, quella economica nel giugno '85: una scadenza questa che vale anche per gli altri comparti del pubblico impiego elencati qui sotto. Il nuovo contratto è stato siglato il 7 gennaio '87, ma già scade alla fine di quest'anno (e la stessa sorte vale anche per quasi tutti gli altri settori pubblici).
- **Parastatali** (enti pubblici non economici: Inps, Acl, Inail, ecc.): il nuovo contratto è stato siglato il 9 gennaio '87.
- **Sanità**: il nuovo contratto è stato firmato l'8 aprile.
- **Aziende con amministrazione autonoma: monopolio, Anas, vigili del fuoco, ecc.**: il nuovo contratto è stato siglato il 3 marzo.
- **Aziende municipali d'igiene urbana** (netturbini): un vero record di velocità. Scaduto il 31 marzo '87 è stato siglato il 24 aprile '87.
- **Autoferrotranvieri**: il vecchio contratto è scaduto tre anni fa: il nuovo contratto-riforma (è giudicato molto innovativo) è stato siglato circa un mese fa.

## Dp: Capanna lascia Succede l'on. Spena

Russo Spena, col figli Giacomo e Raffaello (5 e 17 anni)

ROMA — L'onorevole Giovanni Russo Spena è il nuovo segretario nazionale di democrazia proletaria. Lo ha eletto ieri sera la direzione nazionale del partito dopo che il segretario uscente Mario Capanna ha confermato la sua dimissioni, nonostante la direzione le avesse respinte con voto unanime. Capanna si era dimesso subito dopo le elezioni per dedicarsi completamente all'attività di parlamentare, lasciando ad altri gli impegni di partito.

Giovanni Russo Spena, 42 anni, è assistente di diritto processuale amministrativo alla facoltà di Giurisprudenza di Napoli. Vive a Roma, con la moglie e tre figli (17, 15 e 5 anni). E' stato eletto alla Camera a Napoli, il 14 giugno. In precedenza è stato consigliere alla Regione Campania fino al 1979.

Fra le decisioni della direzioni, quella sul gruppo parlamentare della Camera, che risulta così composto: Patrizia Arnaboldi, Mario Capanna, Luigi Cipriani, Bianca Guidetti Serra, Edo Ronchi, Franco Russo, Giovanni Russo Spena, Gianni Tamino. Guido Pollice è il senatore di dp.

Dimissioni «irrevocabili», ufficialmente aperta la lotta per la successione

# Nel msi Almirante cede la corona Almeno 5 i pretendenti in corsa

**Solo Rauti ammette di essere in gara - Ma dovrà vedersela con Servello, Pazzaglia, Fini e Staiti**

ROMA — Il vecchio leone ruggisce ancora e ha certamente in serbo qualche altra zampata, ma in casa missina è ufficialmente aperta la lotta per la successione, quando, e fosse al sagitano e si moltiplicano. E' stato lo stesso Almirante a preannunciare come irrevocabili le sue dimissioni dando il via alla corsa dei pretendenti. Ma l'anziano segretario (73 anni appena compiuti), pur stanco e malato, cede il suo scettro di padre-padrone a denti stretti. Si promette che vigilerà sulla gara per la segreteria affinché sia regolare, non rinuncia a dichiarare che in ogni caso, «*il fascismo è davanti a noi e non alle nostre spalle*».

La corsa è appena iniziata e si annuncia lunga, si concluderà al congresso di novembre. Ma nella scalata al trono che Almirante occupa ininterrottamente dal 1969 (per non contare i primi due anni dalla fondazione del msi, è già bagarre, volano le accuse, si tranfumata l'unità del partito. I candidati alla segreteria sono almeno cinque, anche se uno soltanto, Pino Rauti, ammette ufficialmente di essere in corsa. Ma aspira al posto il giovane Fini, non si tira indietro Servello, aspetta un'investitura Pazzaglia, più defilati si scaldano i muscoli in parecchi. Tutti in attesa di una parola benedizione del patriarca Almirante che per ora tace, si limita a rifiutare la presidenza che tutti gli offrono anche con poteri reali, «*perché non è prevista dallo statuto*», e dice che si accontenterà di far parte dell'ufficio politico, «*un posto che spetta di diritto agli ex segretari*». Ma sui cavalli che si agitano in pista per prendere la staccata, nulla.

A sorpresa però, parla Mirko Tremaglia, almirantiano storico e di ferro, che spara a zero sul gruppo dei concorrenti, impallinando tutti quei «giovani» di un tempo, che da anni la lunga tutela del leader hanno ormai toccato i lessanti'anni. «*Non parteciperò a questo scontro fra candidati*», premette Tremaglia prendendo atto che nel msi «*non c'è più l'unità*». Non vorrebbe che il capo passi la mano, ma se proprio non se ne può fare a meno, allora «*occorre una lunga maturazione sotto la guida e la garanzia di Almirante, per giungere poi ad un salto generazionale*».

Un salto generazionale? Si va subito sul nome di Gianfranco Fini, bolognese trapiantato a Roma dal 1971, leader del Fronte della gioventù, deputato dal 1983. Ha soltanto 35 anni, e un vice professorino di liceo. E' almirantiano ovviamente, e le sue chances sono salite con i risultati elettorali: a Roma fu il primo msi a presentare, quattromila in più di Rauti. Oltre che giovane, per l'opinione pubblica si tratta davvero di una faccia nuova che potrebbe portare il rinnovamento del msi al di là del guado in cui si trova impantanato. Il fascismo era finito da 12 anni, quando Fini è nato. Il nichel da spartire nemmeno con la generazione dei picchiatori: «*Nel '68 nuovo 16 anni, ero a scuola a Bologna, non non esisteva nemmeno il Fronte della gioventù*», racconta.

Il nuovo però non si scopre, rifiuta le interviste, ripete che «*il problema esenziale è ridare un'identità forte al msi*», che Almirante rimane «*il punto di riferimento morale e politico*».

Chi si scopre è invece Pino Rauti, che ora ha ripreso la piena autonomia della sua corrente (25 per cento), e che ha dedicato gli ultimi anni a riciclare l'immagine politica degli Anni Sessanta. «*Di quegli schemi sono stato più prigioniero e vittima che protagonista* — racconta — *l'incontro più astio al vertice del msi che alla base e fuori del partito*». Vanta una vento ultra di libri, un partito in cui scarseggia la produzione culturale, e promette entro luglio «*una piattaforma programmatica, contenuti nuovi, nuovo*» rispetto alla tradizione missina. Serio e convinto, l'ex leader della destra dura afferma: «*Il rischio da evitare è quello di rinchiuderci nell'estremismo e nel nostalgismo*». Rauti si presenterà candidato al congresso in ogni caso, anche se gli almirantiani dovessero infine metterci d'accordo.

Almirantiani divisi? Servello non lo nega, anche se dichiara «*perfetta sintonia tanto con Valenzie quanto con Fini*». Ma sta ricostruendo una sua corrente? «*Non ci penso nemmeno*», risponde. E poiché la sua candidatura ha già ricevuto qualche colpo, ora Servello più prudentemente dice che «*se emergessero degli orgogliosi tali da garantire la continuità della linea e il necessario rinnovamento*», l'ipotesi di una sua candidatura «*potrà essere verificata*». In un msi che si avvia ormai «*polverizzato*» ai congressi, anche Pazzaglia cerca di defilarsi e occupare un posto di attesa. «*Io alle risse non partecipo*», dice il capogruppo alla Camera della passata legislatura, «*perché non sono adatto. Mi batto per l'unità*».

Sono questi i principali protagonisti del dopo Almirante. «*Mi sembra che nessuno di loro abbia in tasca nulla*», dice però Staiti di Cuddia, che rilancia: «*Cerchino tutti la continuità con l'almirantismo. Io invece, sorgo la rottura netta*». L'outsider storico del msi l'avversario solitario di Almirante, vuole un congresso «*aperto e libero*». «*Vedrò di se candidarmi o meno*, dichiara. Si, mei msi orfano e lacerato aspetta anche Staiti. Aspettano tutti. Il msi trovino e ancora lui, che non si decide a scegliere l'erede.

**Gianni Pennacchi**

Il quadro definitivo dopo l'attribuzione di 91 seggi grazie al conto dei «resti»

# Cambia la geografia alla Camera Meno deputati al Nord, più al Sud

**La Lombardia perde cinque seggi - Il maggior incremento alla Sicilia che guadagna tre onorevoli in più**

ROMA — Il Nord sarà meno rappresentato alla Camera rispetto alle precedenti elezioni. In compenso il Sud avrà un maggior numero di onorevoli. Mentre è rimasta stabile la posizione delle regioni centrali.

Il quadro complessivo degli spostamenti dei neo parlamentari della decima legislatura si ricava dalla definitiva attribuzione di altri 91 seggi, avvenuta l'altro ieri sera, in base al calcolo dei cosiddetti «resti» da parte dell'ufficio centrale elettorale istituito presso la Cassazione.

Il Piemonte ha due seggi in meno a Montecitorio, ma la Lombardia detiene con cinque posti in meno il record negativo tra tutte le regioni italiane. Hanno chiuso in perdita anche la Toscana (meno tre), le Marche e la Calabria (meno uno a testa).

La palma dei maggior incremento spetta alla Sicilia con tre deputati in più. Seguono nell'ordine il Trentino-Alto Adige e l'Umbria (più due a testa), la Liguria, il Lazio, l'Abruzzo, la Campania e la Sardegna (più uno a testa).

Questo è il quadro completo dei seggi della nuova Camera per la prima seduta del 2 luglio: dc 234 (-9), pci 177 (-21), psi 94 (+21), msi 35 (-7), pri 21 (-8), psdi 17 (-3), pli 11 (-3), pr 13 (+2), dp 8 (+1), verdi 13 (+13), sinistra 3 (-3). Partito sardo d'azione 2 (+1), union valdôtaine 1 (-) e lega lombarda 1 (+1).

Ecco invece in dettaglio come sono distribuiti i 630 posti di Montecitorio, suddivisi per ciascuno dei 32 collegi:

1) Torino: 34 seggi (-2). Hanno perso 2 seggi il pci e 1 a testa pri, psdi e pli. Hanno guadagnato 1 seggio pci, pr e verdi;

2) Cuneo: 14 seggi (-). Ha perso 1 seggio il pci. Lo ha guadagnato il psi;

3) Genova: 21 seggi (+1). Hanno guadagnato 1 seggio psi e verdi, mentre il pci ha perso 1 seggio.

4) Milano: 48 seggi (-2). Hanno guadagnato 3 seggi il psi e 2 i verdi. Hanno perso 3 seggi il pci, 2 il pri, 1 a testa msi, psdi e pli;

5) Como: 20 seggi (-). Il psi ha guadagnato 2 seggi ed 1 a testa verdi e lega lombarda. Hanno perso 1 seggio dc, pci, psdi e pr;

6) Brescia: 21 seggi (-2). Hanno ottenuto 1 seggio in più psi e verdi, mentre ne hanno perso 1 a testa pci, psdi, pli e pr;

7) Mantova: 7 seggi (-). Nessuno spostamento;

8) Trento: 10 seggi (+2). Hanno guadagnato 1 seggio msi e verdi;

9) Verona: 30 seggi (-). Hanno guadagnato 1 seggio il psi e verdi. Ne hanno perso 1 a testa pci e liga veneta;

10) Venezia: 16 seggi (-1). Hanno guadagnato 1 seggio psi, pr e verdi. Hanno perso 1 seggio pci;

11) Udine: 13 seggi (-1). Ha perso 1 seggio il psi, mentre ne hanno perso 1 a testa dc e pri;

12) Bologna: 26 seggi (+1). Hanno guadagnato 1 seggio dc, psi e verdi. Ne hanno perso 1 a testa pci, psdi e pli;

13) Parma: 20 seggi (-). Hanno guadagnato 1 seggio dc, psi e verdi. Hanno perso 1 seggio pci, psdi e pri;

14) Firenze: 14 seggi (-2). Hanno perso 1 seggio pci e pri;

15) Pisa: 14 seggi (-1). Ha guadagnato 1 seggio la dc, ma ne hanno perso 1 a testa pci e pri;

16) Siena: 9 seggi (-). Nessuna variazione;

17) Ancona: 16 seggi (-1). Ha perso 1 seggio il pci;

18) Perugia: 12 seggi (+2). dc e psi hanno guadagnato 1 seggio;

19) Roma: 54 seggi (+1). Dc, psi e verdi hanno guadagnato 2 seggi a testa. Hanno perso 2 seggi il pci e 1 seggio ciascuno msi, pri e pli;

20) L'Aquila: 15 seggi (+1). Hanno guadagnato 1 seggio psi e psdi, mentre 1 seggio l'ha perso il pci;

21) Campobasso: 4 seggi (-1). Nessuna variazione;

22) Napoli: 42 seggi (-). Hanno guadagnato 3 seggi la dc e 1 il psi. Hanno perso 2 seggi il movimento sociale e 1 il pci;

23) Benevento: 19 seggi (+1). Il pri ha guadagnato 1 seggio;

24) Bari: 25 seggi (-). La dc ha guadagnato 1 seggio, mentre il movimento sociale ha perso 1 seggio;

25) Lecce: 20 seggi (-). Nessuna variazione;

26) Potenza: 7 seggi (-). Nessuna variazione;

27) Catanzaro: 22 seggi (-1). Il movimento sociale ha perso 1 seggio;

28) Cosenza: 28 seggi (+1). Il partito radicale ha guadagnato 1 seggio;

29) Palermo: 27 seggi (+2). Hanno guadagnato 1 seggio psi, pr e verdi, mentre ne ha perso 1 il pci;

30) Cagliari: 18 seggi (+1). Hanno guadagnato 1 seggio psi e verdi. Ne ha perso 1 dc;

31) Aosta: 1 seggio (-). Nessuna variazione;

32) Trieste: 3 seggi (+1). Il psi ha guadagnato 1 seggio.

**Pierluigi Franz**

«Stampa Sera» di oggi 29 giugno 1987
è uscita in 559.420 esemplari

STAMPA SERA
Luca Bernardelli
direttore responsabile
Carlo Scarnato
vicedirettore

Edizione LA STAMPA S.p.A.
Presidente Giovanni Agnelli
Vicepresidente
Vittorio Caissotti di Chiusano
Amministratore Delegato e Direttore Generale Paolo Paloschi
Amministratori
Enrico Aimone
Luca Cordero di Montezemolo
Umberto Cutica
Giovanni Giovannini
Carlo Massaroni
Nicolò Pasero Mattioli
Sindaci Alfonso Ferrero (presid.)
Luigi Demartini
Giovanni Peradotto

Stabilimento tipografico La Stampa
Via Marenco 32 - Torino
Stampa in fac-simile: G.E.C. S.p.A.
via Tiziano 10/B, Rozzano
Stampa in rotocalco: ITS S.p.A.
Quinta linea 20, Catania

© 1987 Editrice LA STAMPA S.p.A.

Registrazione Tribunale di Torino n. 813/1976

CERTIFICATO N. 852
DEL 18-12-1986

Pubblicità
publikompass spa
Sede e Direzione Generale: 20123 MILANO, via Carducci, 29 - Tel. (02) 85.961
TORINO, c. M. d'Assglio, 60, via Roma, 90; via Marenco, 32 - Tel. (011) 81.52.1
Filiali: ALBA, corso Piave, 6 - Tel. (0173) 44.0.44; ALESSANDRIA, c. Perna, 18 - T. 442.545/442.544 e AOSTA, c. M. de Maistre, 10 - T. 45.951 e ARONA, via Baracca, 40/a - T. 41.720 e ASTI, v. Massimo d'Azeglio, 28 - T. 32.222 e BIELLA, v. P. Micca, 8 - Tel. 30.769; v. Repubblica, 29 - Tel. 305.230 e BOLOGNA, via Indipendenza, 24 - Tel. 228.526 e CAGLIARI, p.za Giuseppe Mazzini, 13 - Tel. 659.040 e CALTANISSETTA, v. Kennedy, 102 - T. 41.038 e COSENZA, c.so Italia, 90 - Tel. 390.013 e CUNEO, v. Granda, 11 - Tel. 50.932 e FIDENZA, P. Garibaldi, 10 - Tel. 37.44 e FIRENZE, v.le Matteotti, 54 - Tel. 361.192 e GENOVA, v. Fieschi, 15 - Tel. 57.09.1/14 - Tel. 541.366 e IMPERIA, c. Bonfante, 1 - Tel. 273.371 e MANTOVA, v. Emanuele, 31 - Tel. 361.829 e MESSINA, v.le S. Martino, 359 - Tel. 412.121 - Tel. 29.36.8 e MILANO, v. Carducci, 29 - Tel. 216.545 e NOVARA, v. Matteotti, 1 - Tel. 33.341 e PADOVA, c.so Giovanni XXIII, 2 - Tel. 775.255 e PALERMO, v. Mariano Stabile, 150 - Tel. 334.526 e PARMA, v.le Mentana, 6 - Tel. 36.542 e REGGIO CALABRIA, Ten. Paradisi, 13 - Tel. 20.316 e REGGIO EMILIA, v. Emilia S. Pietro, 3 - Tel. 41.641 e ROMA, v. Quattro Fontane, 15 - Tel. 47.51.141 e TORINO, c. Unione, 35 - Tel. 54.64.1 e SASSARI, v. Fogazzaro, 15 - Tel. 236.126 e SAVONA, v. Astengo, 1/1 - Tel. 36.219 e VERCELLI, v. Foa, 53 - Tel. 60.430

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

# «Mistero»

La prua del galeone punta a nord-est; le vele gonfie di vento imprimono alla nave una notevole velocità. Gli auspici di un pigro tipido viaggio verso la Spagna sono i migliori, ma d'improvviso il cielo si copre di nuvole che divengono sempre più dense: il vento si trasforma in un turbinio infernale che alla ondate paurose e strappa le vele. E' uno dei tipici *tornados* tropicali. Sotto le raffiche e gli scrosci d'acqua, il galeone sobbalza da un'onda all'altra; le sue strutture cigolano; l'albero maestro si stronca come un fuscello. Per l'Atocha non c'è scampo. S'inclina su un lato e imbarca acqua. Poi, un marosso di contraccolpo o forse l'urto contro una formazione corallina e la nave si spezza. In pochi istanti tutto finisce in fondo al mare, in quel punto abbastanza basso: poco meno di venti metri.

Il luogo del naufragio è a poche miglia da Key West, l'ultima delle Florida Keys (quella serie di isolette che dalla punta di questo Stato americano si prolungano per circa 225 miglia nell'Oceano fino quasi a toccare Cuba). Ora queste isole sono state unite da una serie di ponti e si possono raggiungere in auto fino sino all'ultima, appunto Key West.

Il naufragio dell'Atocha non è avvenuto ieri, è solo in questa regione. Da decenni ormai gli appassionati di esplorazioni sottomarine hanno individuato un gran numero di antiche navi colate a picco in circostanze simili e sono state anche disegnate mappe con le relative indicazioni. Sono addirittura sorti club e società per il recupero dei tesori affondati. Una di tali compagnie è la *Mel Fisher Maritime Heritage Society* che dieci anni fa dopo aver individuato i resti dell'Atocha — recuperò il tesoro che si è detto: svariate casse ricolme d'oro e d'argento.

Nei mesi scorsi i sub della stessa società, proseguendo le ricerche nella zona del relitto del galeone, hanno trovato gli straordinari semi. Erano lenticchie-monete impaccati in un blocco di fango compresso sotto quattro grosse travi della chiglia e asciutto nelle condizioni di conservazione di vari tipi di piante e in particolare di «Bidens Alba», una varietà di erbacee con fusto, foglie e fiori difesi da pungiglioni, assai diffuse nel Caraibi. Fra i rottami della cambusa del galeone sono stati anche trovati noccioli d'oliva e di albicocca, nonché semi d'uva. Ma questi ultimi non hanno dato luogo a germogli. Lo hanno fatto invece i semi delle erbacee, una volta che, liberati dal blocco di fango argilloso che li ha preservati per 365 anni, sono stati immersi nell'acqua dolce. Sistemate in vasetti di terriccio, le planticelle stanno crescendo.

Il fenomeno è apparso veramente eccezionale agli studiosi — come ha fatto rilevare il dottor David Hall dell'Università di Gainesville — per due motivi: il primo sta nel fatto che, normalmente, tali semi conservano la loro facoltà germinativa per dieci anni, in condizioni favorevoli; il secondo riguarda la loro permanenza in fondo al mare per quasi quattro secoli in condizioni di salinità micidiale.

La letteratura scientifica ha registrato negli anni scorsi altri fatti del genere, per semi congelati sotto enormi strati di ghiaccio, come ha precisato in una intervista il dottor Raymond Taylorson della Stazione sperimentale agricola di Beltsville, ma nessuno di tali semi aveva l'ambiente protettivo dell'Atocha.

Il caso più famoso era finora quello dei semi di «Lupinus Arcticus» — una varietà di lupino che cresce nelle regioni artiche — che hanno germogliato regolarmente dopo essere rimasti refrigerati per circa 10 mila anni nel fango ghiacciato. Il meccanismo della sospensione e della conservazione della vita in condizioni di congelamento comincia ad essere chiarito. Ora bisogna capire i processi di preservazione anche in condizioni diverse.

Dal punto di vista scientifico — ha commentato uno dei sub impegnati nell'opera di recupero a Key West — i pochi semi vegetali recuperati dall'Atocha sono ben più preziosi dell'oro e dell'argento che il galeone aveva a bordo.

**Giancarlo Masini**

# Katia

*rire per amore, uccidere anche...*.

Baudo alla domanda se fosse geloso avrebbe risposto: «*Moderatamente geloso. Addolcito dalla ragione. Ma intendiamoci, se è mia la cosa più mia*». E' così anche per lei?

«*Sì. Ma lui parla anche di tradimento della polaroid. Io non sono gelosa e possessiva, punto e basta*».

L'hanno paragonata ad una donna dipinta da Klimt o da Rubens. Quanti ritratti signora. Crede che l'immagine che ne viene fuori corrisponda a quella vera che solo lei sa?

«*Penso di sì. Mi dicono che sono bella. Da quando sono con Pippo mi sento ancora più bella. Sono davvero dolce e collerica, generosa e istintiva*».

Trova il tempo per leggere, vedere mostre e musei?

«*Adesso sì. All'inizio della carriera intanto si è giovani e si pensa soltanto alla voce e alla carriera. Ora vedo nei luoghi dov'ero stata un tempo e mi ritaglio dello spazio... Londra, Parigi... il prima che si può*».

Qual è il suo pittore preferito?

«*Amo il Quattrocento e non il Cinquecento o il Seicento... strano vero? Poi mi piacciono i catalani, Picasso, Dali... però anche i tedeschi, però anche Max Ernst*».

E contenta di sé?

«*Sì, in fondo sinco più battaglie di quante ne perda. Sono contenta dei miei umori mutevoli e del mio senso dell'umorismo. Voglio anche bene alla mia anima contadina retta e forte che privilegia la parola data con la vecchia vigorosa, ma ormai dimenticata, stretta di mano*».

E' vero che deve sottoporsi ad un intervento chirurgico?

Un'ombra sfuma il suo sorriso: «*Sì... passo la vita. Voglio un figlio e cercherò di averlo con tutte le mie forze*».

Fuori, la luce del tardo mattino disegna fra gli alberi ghirigori di un verde diverso, più brillante.

Katia, fuori di seduta, con i piedi appoggiati al basso davanzale, guarda dritto davanti a sé, alzo un braccio e da la mano a Pippo che fra sta vicino in piedi, in silenzio. Poi al volta e sorride luminosa: «*Ha visto com'è riposante? Avevamo dimenticato il paesaggio*».

**Nevio Boni**

# Il pci

ficio stampa del pci (che però non ha fornito l'elenco dei 41 dissidenti), il segretario non solo ha difeso il suo Occhetto si è fortito stupito per le polemiche, visto che di questa nomina si parlò — *«sin dal febbraio scorso in una riunione della commissione centrale di controllo»*.

Il segretario ha negato che Occhetto si è fortito stupito per le polemiche, visto che di questa nomina si parlò — ha detto Natta — *«sin dal febbraio scorso in una riunione della commissione centrale di controllo»*.

Il segretario ha negato che Occhetto si è fortito stupito per le polemiche, visto che di questa nomina si parlò — ha detto Natta — *«sin dal febbraio scorso in una riunione della commissione centrale di controllo»*.

Natta, ieri, ha parlato anche di *«investitura»*: *«è una scelta rilevante»*, ha detto, quasi una *«linea alla prova»* del coordinatore della segreteria una *«funzione di corresponsabilità più netta»*.

L'appello rivolto al partito è quello all'*«unità nella chiarezza»*: così Natta ha spiegato di essere d'accordo a *«trattare, nelle sedi competenti, ogni volta che è necessario»*.

**r. i.**